

San Francesco di Sales (1567-1622)

«*Il Signore vuole che la vostra miseria sia il trono della sua misericordia*»

1. Cenni biografici su San Francesco di Sales¹

Il contesto storico e sociale

“Sono essenzialmente savoiardo come tutti i miei e non potrei mai essere altro”.² Francesco di Sales, esprime così il forte legame con la sua terra di origine, il ducato di Savoia, una sorta di stato-cuscinetto che separava la Francia dalla Lombardia, a quel tempo dominata dagli spagnoli. La sua famiglia vive a Thorens, nella parte alta della Savoia appunto, di quel regno sorto con la pace di Cateau-Cambresis, nel 1559, quando la Francia è obbligata dalla Spagna a sgomberare il Piemonte. A governare il ducato è Emanuele Filiberto, abile politico al servizio dei sovrani spagnoli Carlo V e Filippo II: si impegna in un’ampia opera di riforma dello stato: risana le finanze, razionalizza l’amministrazione eliminando l’antica struttura feudale dell’esercito e trasferisce la capitale da Chambéry a Torino (1563). La Savoia, sotto il suo comando, diventa un regno di tutto rispetto nello scacchiere europeo, tanto da costituire il più grande stato dell’Italia.

La famiglia

Francesco nasce il 21 agosto 1567, primo di 13 figli, da Francesco de Boisy e da Francesca de Sionnaz (la madre si sposa a 14 anni, il padre ha 31 anni più di lei), nel castello di Sales, vicino a Thorens, nell’Alta Savoia. Il padre, uomo di poche parole, un po’ rude nei modi, ha però un grande cuore verso i poveri, una fede convinta e ama molto la sua famiglia. La madre, dolce e affettuosa educa religiosamente i figli. Francesco riceve un’educazione di tipo cavalleresco: maneggia la spada, cavalca bene, è un buon alpinista, sa ballare ed è un buon vogatore. Il padre prospetta per lui una brillante carriera nel mondo, cogliendone l’intelligenza profonda e il carattere non comune: lo fa studiare nei migliori collegi. Il paesaggio incantevole che lo circonda, costituito dalle splendide vette alpine e dagli scenari delle vallate e del lago di Annecy, fornirà immagini e simboli molto ricchi ed evocativi per il suo cammino spirituale e le sue opere.

Gli studi

Dopo qualche lezione privata in casa, Francesco a 6 anni viene mandato a studiare a la Roche e ad Annecy, nel Collegio dei Cappuccini. Poi, insieme al suo precettore, a 11 anni, si sposta a Parigi, nel Collegio gesuita di Clermont, dove riceve una solida formazione letteraria: l’impronta dei gesuiti sarà notevole. Nel 1588 consegne la licenza “nelle arti”; matura una personalità equilibrata, mostra buon senso e finezza nel giudizio. I maestri gesuiti del Collegio di Clermont, lo aiutano ad approfondire anche la Scrittura e i Padri. Francesco, diciassettenne, è molto impressionato dalle lezioni bibliche sul Cantico dei Cantici, tenute dal benedettino Gilbert Gènebrard, professore di ebraico allo stesso collegio: tale frequentazione permetterà a Francesco di intuire e sperimentare la ricchezza dell’amore di Dio e la sua presenza nella storia del mondo. Dopo questo momento di gioia spirituale, tra il 1586 e il 1587, Francesco attraversa una crisi spirituale ed esistenziale, legata a interrogativi suscitati dalle lezioni circa la predestinazione. “Gli pareva assolutamente di essere stato destinato alla dannazione eterna e che non vi fosse più salvezza per lui”³. Pensava: “Sarò dunque privato della grazia di colui che mi ha fatto gustare le

¹ Cfr. E. BOLIS, *Francesco di Sales (santo)*, in L. BORRIELLO – E. CARAUNA – M.R. DEL GENIO – R. DI MURO (EDD.), *Nuovo Dizionario di Mistica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, 847-850.

² FRANCESCO DI SALES, *Tutte le lettere*, a cura di L. Rolfo, 3 voll., Edizioni Paoline, Roma 1967, II, 675.

³ PASSONI, *Il Dio del cuore*, 216.

sue dolcezze?”.⁴ La crisi è forse provocata anche dalle scelte di vita licenziose di molti suoi compagni, dalle quali si sente attratto e coinvolto e quindi dalla necessità di uscire dall’alternativa: condurre come loro una “doppia vita”, oppure decidersi per “una sola vita”, quella conforme al Vangelo. Francesco supera questa difficoltà attraverso la preghiera dei Salmi, gridando la sua angoscia al Signore e soprattutto abbandonandosi totalmente all’amore di Dio, attraverso l’intercessione della Vergine Maria.⁵ Tornato da Parigi, dopo un breve soggiorno in famiglia, riparte alla volta di Padova per gli studi di giurisprudenza (1588 - 1591). Gli studi universitari plasmarono la mentalità “scientifica” di Francesco di Sales e la sua apertura di spirito: ammalatosi di peste a Padova, fece testamento chiedendo che il suo corpo fosse vivisezionato; poi ne guarì, ma è interessante la prospettiva coraggiosa. Più tardi, da vescovo, accoglierà un religioso barnabita espulso dal suo ordine per aver perseguito teorie eliocentriche.

Il cammino spirituale e vocazionale

Tuttavia a Padova Francesco, privatamente, si accosta allo studio teologia, accompagnato dal gesuita Antonio Possevino, sua preziosa guida spirituale, che lo sostenne nei momenti difficili del cammino personale e lo introdusse al metodo ignaziano di preghiera e discernimento; continua ad approfondire lo studio sulla questione della predestinazione. Seguì le lezioni di Filippo Gesualdi, e imparò l’amore per i padri della Chiesa, la stima per San Tommaso, san Bonaventura e per i contemporanei più in vista. Coltivò una vita spirituale intensissima: frequenta la Chiesa del Santo, i Gesuiti, i Teatini (diventò amico di Lorenzo Scupoli, autore del “Combattimento spirituale”), i Conventuali, è assiduo alla preghiera personale e alla predicazione. L’interesse per la vita spirituale, per la teologia, comincia a prendere sempre più spazio nella vita di Francesco: qui vive la sua seconda crisi, legata alla sua vocazione. Nel 1591 ottiene il dottorato in diritto civile ed ecclesiastico. Torna in patria, si iscrive all’ordine degli avvocati.

La vocazione al sacerdozio

Tornato in Savoia, si iscrive all’ordine degli avvocati, ma poco dopo, rinuncia alla brillante carriera e convince il padre, che vorrebbe destinarlo al Senato della Savoia, a lasciarlo seguire la propria vocazione al sacerdozio. La resa del padre non è senza condizioni: è costretto ad accettare la nomina di prevosto del Capitolo della Cattedrale di Ginevra – titolo più prestigioso dopo quello del vescovo – ed è ordinato prete, il 18 dicembre 1593, a 26 anni.

Iniziando il servizio di prevosto, dice:

“La carità sincera può tutto, vince su tutto, non finirà mai, non opera precipitosamente. E’ con la carità che occorre far cadere i muri di Ginevra, con la carità bisogna invaderla e ricoprirla. Non vi propongo né la spada né la polvere da sparo [...]. Che il nostro campo sia il campo di Dio [...]. E’

⁴ *Ivi.*

⁵ Molto intensa la preghiera di abbandono a Dio, che costituisce la chiave di volta della crisi:” Qualsiasi cosa accada, Signore, tu che tieni tutto nelle tue mani e le cui vite sono tutte giustizia e verità; qualsiasi cosa Tu abbia decretato riguardo a me, nel segreto eterno della tua predestinazione e della tua riprovazione, Tu, i cui giudizi sono un abisso immenso, Tu che sei giudice sempre giusto e un Padre misericordioso, io ti amerò Signore, almeno in questa vita, se non mi è concesso di amarti nell’eternità. Almeno ti amerò qui, o mio Dio, e spererò sempre nella tua misericordia, e sempre moltiplicherò le tue lodi, malgrado tutto ciò che il maligno non cessa di ispirare al contrario. O Signore Gesù, sarai sempre tu la mia speranza e la mia salvezza nella terra dei viventi. Se, in forza dei miei demeriti, io dovrò essere maledetto tra i maledetti che non vedranno il tuo dolce volto, concedimi che, almeno, non sia tra coloro che maledicono il vostro nome”. (PASSONI, *Il Dio dal cuore*, 216). Dopo aver pregato così, Francesco, un giorno di gennaio del 1587, entrò nella chiesa di S. Stefano a Parigi, e proseguì verso la cappella della Madonna Nera, recitò in ginocchio la preghiera del *Memorare*: “Ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo che alcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto, abbia chiesto il tuo soccorso, e sia stato abbandonato”. Quando si rialzò, gli sembrò che il suo male gli fosse caduto ai piedi come scaglie di lebbra.

con la fame e la sete, non sopportati dai nostri avversari ma da noi, che dobbiamo respingere il nemico. E' con la preghiera che noi lo cacceremo".⁶

Il ministero nello Chablais

Si offre come volontario per la difficile missione nello Chablais, provincia riacquistata dalla Savoia, dopo 20 anni di dominio del calvinismo. Vi lavora generosamente dal 1594 al 1598. All'inizio trova un numero molto ridotto di cattolici. Inizia a predicare e a percorrere le contrade cittadine, ma nonostante impegni una passione ardente e un'eloquenza persuasiva, i risultati sono deludenti. Decide di comunicare scrivendo dei volantini dove affronta i problemi più scottanti della fede, con un tono che, ricorrendo agli argomenti della Scrittura e della Tradizione, si astiene dalla polemica di basso livello. Nascono le *Controversie*, una raccolta di fogli volanti, scritti occasionalmente e fatti scivolare furtivamente sotto gli usci delle case. Lo scopo era mostrare una Chiesa cattolica diversa da quella che dipingevano i calvinisti. A poco a poco alcuni personaggi influenti della regione si avvicinano al cattolicesimo. Francesco fa emergere la sua abilità: sapeva scrivere molto e rapidamente, scriveva con brio e con una *verve* combattiva, scriveva per il giorno dopo, scriveva in modo accessibile alla gente. Per queste sue caratteristiche sarà scelto come patrono dei giornalisti.

Vescovo di Ginevra e guida spirituale

L'8 dicembre 1602 Francesco è consacrato vescovo di Ginevra, con residenza ad Annecy, poiché Ginevra è occupata dai calvinisti. Nei vent'anni di episcopato si dimostra un pastore secondo lo spirito riformatore del Concilio di Trento.⁷ Assume come modello san Carlo Borromeo: visita spesso la sua diocesi; vigila sulla formazione del clero⁸ e lo riunisce ogni anno in sinodo; promuove il rinnovamento della vita religiosa; stimola i laici a vivere integralmente la propria vocazione battesimale; anima iniziative di carattere culturale. Nel contesto di questo variegato impegno pastorale vanno collocati i numerosissimi *Sermoni*. Sostenne molti preti nel ministero

per l'esempio delle sue virtù, per la prudenza dei consigli e per l'insegnamento ascetico, influì grandemente quale maestro del clero in Francia, facendo rifiorire il genuino spirito sacerdotale; servì non poco a stimolare san Vincenzo de' Paoli a fondare la Congregazione dei Preti della Missione; aiutò con la sua grande autorità e l'inventiva fiamma del suo genio superiore i tre formatori di quel clero: Pierre de Bérulle, san Giovanni Eudes e Jean Olier.⁹

Il centro della sua giornata è costituito dalla Santa Messa celebrata possibilmente sempre in pubblico perché "è esempio utile per la gente semplice". E' breve nella preparazione, come pure nel ringraziamento: dà maggior peso all'intensità della preghiera che non alla durata e sostiene che tutta la giornata deve essere ringraziamento o preparazione alla Messa. Attribuiva enorme importanza al sacramento della penitenza e desiderava vivere in prima persona ciò che chiedeva ad altri: anche quand'era vescovo non esitava ad accostarsi in pubblico a tale sacramento. La sua

⁶ FRANCESCO DI SALES, *Trattenimenti spirituali*, Paoline, Milano 2000, 15.

⁷ Paolo VI in occasione del quarto centenario della nascita di Francesco di Sales, scrive la lettera apostolica "Sabaudiae Gemma", nella quale propone un profilo della sua persona e un parallelismo tra la sua attuazione del Concilio di Trento e l'atteggiamento idoneo ad accogliere il Concilio Vaticano II. Secondo Paolo VI, Francesco di Sales è stato un uomo dall'acuta intuizione di mente, intelligenza forte e chiara, giudizio penetrante, incredibile amorevolezza e bontà, sorridente soavità di volto e di parola, quieto ardore di spirito sempre operoso [...] moderazione sempre inalterata e sicura, non però disgiunta da fortezza con la quale sapeva amare teneramente, ma anche essere fermo e raggiungere il suo intento; zelo quasi infinito per le anime e amore di Dio, che quale fulgidissimo sole precede in lui le altre virtù. Sempre per Paolo VI, Francesco di Sales sa integrare il patrimonio della Tradizione con un linguaggio nuovo, riporta tutto al primato della carità, ha un metodo ecumenico, aperto al dialogo, visione misterica della Chiesa, vive una fede che ha una visione positiva della realtà culturale, promuove l'universale vocazione alla santità.

⁸ Su un centinaio di candidati all'ingresso in Seminario diocesano, nessuno supera l'esame di ammissione.

⁹ PAOLO VI, *Sabaudiae Gemma*.

amabilità e gentilezza non vanno confuse con la debolezza, la mancanza di personalità o il lasciar correre pur di conservare la propria pace. E' un uomo molto deciso, forte, cortese, ma anche sensibile: soffre per i tradimenti, le mancanze alla parola data o la doppiezza. Affronta una visita pastorale molto difficile, arrivando anche nei luoghi più impervii. La sua spiritualità non è disincarnata: non ritiene disdicevole occuparsi di politica, mediare la pace, combinare matrimoni. Ha una grande capacità di intuire concretamente l'animo delle persone. Anche i cammini spirituali nei quali guida le persone che accompagna sono all'insegna dell'accettare se stessi e le proprie fragilità e dell'alimentare l'opera e la sinergia con lo Spirito. Nel 1604, a Digione, nel corso di una predicazione quaresimale, incontra Giovanna Francesca Fremyot, baronessa di Chantal, giovane vedova con quattro figli, che si pone sotto la sua direzione spirituale. Dopo un lungo periodo di discernimento comune, il 6 giugno 1610 fondano insieme l'Ordine della Visitazione, una nuova forma di vita religiosa caratterizzata dalla semplicità: clausura mitigata, mortificazione dell'amor proprio più che del corpo, ricerca dell'unione con Dio attraverso la via dell'umile abbandono e della semplicità evangelica. Con il loro stile familiare, i *Trattenimenti* raccolgono il meglio degli insegnamenti che egli offre alle prime monache visitandole, dal 1610 al 1622. La maturità spirituale di Francesco emerge soprattutto nelle sue due opere maggiori. L'*Introduzione alla vita devota* (1608), dedicata a Filotea (la signora Charmoisy): qui la santità è presentata come meta accessibile a ogni battezzato e si passano in rassegna i principali nodi della vita spirituale: peccato e conversione, preghiera e sacramenti, agire virtuoso e cammino ascetico. Il *Trattato sull'amore di Dio o Teotimo* (1616) è la sua opera più completa e organica, nella quale si focalizza il centro della vita cristiana: l'amore - caritas -, con tutte le conseguenze che ne derivano per la vita morale e spirituale. Va ricordato il ricchissimo *Epistolario*, di cui sono rimaste circa 2000 lettere: lì Francesco esprime grandi doti di umanità, discernimento, intuito psicologico e sapienza spirituale.

2. Insegnamenti spirituali

Un accompagnamento che favorisce la conversione e l'iniziazione alla vita spirituale

Per Francesco di Sales la conversione delle persone deve essere sollecitata dal calore della testimonianza o dalla forza dell'esempio. Solo così il giovane trova il coraggio di rischiare per se stesso una nuova relazione con Dio, con gli altri. Per questa tappa-chiave, è assai significativa la parabola dell'uccello apode:

Vi sono uccelli, o Teotimo, che Aristotele chiama apodi, perché avendo gambe cortissime e piedi senza forza, non se ne servono né più né meno che se non li avessero. Se quindi avviene che qualche volta prendano terra, vi rimangono presi, senza che possano mai da sé ripigliare il volo [...], se qualche vento, propizio alla loro impotenza, soffiando rasente terra, non viene a prenderli e a sollevarli. Invece, se si servono delle loro ali per accogliere quel soffio d'aria, il vento verrà ancora in loro soccorso, spingendoli sempre più fino a quando prendano il volo. Noi uomini somigliamo agli apodi; poiché, se ci avviene di lasciare il cielo del santo amor divino, allora cominciamo a morire [...] se Dio non mandasse il vento favorevole della sua ispirazione, che afferra il nostro cuore e ci attira al suo amore.¹⁰

Proprio come il vento che ha preso e lanciato in aria i nostri apodi, non li porterà lontano se non stenderanno le ali e non coopereranno, alzandosi e volando nell'aria in cui sono stati lanciati. Se, al contrario, attirati da qualche cosa che hanno visto per terra, o rattrappiti per essere stato per troppo tempo acquattati, invece che assecondare il vento terranno le ali piegate, tuffandosi di nuovo in basso, si può dire che abbiano ricevuto realmente la spinta del vento, ma inutilmente, perché non se ne sono serviti.¹¹

¹⁰ FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amore di Dio*, II, 9.

¹¹ FRANCESCO DI SALES, *Trattato*, II, 12.

Secondo il teologo salesiano Xavier Thévenot, c'è qui la descrizione di «un'esperienza di pura gratuità che non richiede alcun merito da parte nostra ed esprime la profondità dell'amore paterno di Dio. [...]»

Per questo l'educazione salesiana sarà segno dell'amore preveniente del Padre [...]. Più un giovane è affondato nel fango, più il soffio dell'amore verso di lui dev'essere intenso per poterlo aiutare a credere, a sperare, ad amare». Ma a questo polo di passività deve associarsi un polo di attività, per rispettare la libertà del giovane:

«Se Dio ci dà comandamenti, consigli e ispirazioni è perché ci vuole liberi e permette che noi poniamo resistenza [...]. Gli uccelli apodi sono liberi e se non cooperano con il vento non andranno lontano».

Così «l'amore evangelico che l'educatore esprime verso il giovane non deve mai renderlo puramente passivo. Al contrario! Dev'essere un'occasione per ricordargli che anche se ha i piedi nel fango, gli rimangono le ali. Bisogna aiutarlo a dispiegarle al vento della libertà che Dio, attraverso la mediazione dell'educatore, fa soffiare su di lui».

Il giovane che ha percepito il segreto dei due poli della passività e dell'attività, per agire nella libertà, viene invitato a vivere di questa scoperta. L'iniziazione alla vita cristiana avviene nella quotidianità, nel momento presente. Si tratta, secondo Francesco di Sales, di far sperimentare la stretta relazione tra la vera umiltà e la generosità, che dispone il giovane al coraggio del rischio nel prendere decisioni e nell'agire:

«L'umiltà ci fa dubitare di noi stessi e la generosità ci fa confidare in Dio. Non possiamo separare l'una dall'altra. Alcuni hanno una falsa umiltà che impedisce loro di vedere in se stessi qualcosa di buono. Hanno torto, perché le qualità che Dio ha messo in noi devono essere riconosciute. L'umiltà che non produce la generosità è certamente falsa. Quando essa dice: io non posso nulla, lascia il posto subito alla generosità che dice: metto tutta la mia fiducia in Dio che può tutto».

La dolcezza è condizione essenziale per favorire il cammino della libertà. La pedagogia salesiana invita a un'iniziazione pratica che fa sperimentare all'altro il valore della proposta e le proprie capacità:

«A parer tuo, o Teotimo, chi amerebbe di più la luce, il cieco nato, che sapesse quanto ne dicono i filosofi e quante lodi le danno, o il lavoratore che con vista chiarissima gode e rigode il gradevole splendore del bel sole nascente. Il primo ha maggiore conoscenza e il secondo maggior godimento, e questo godimento produce un amore alla luce molto più sentito della semplice conoscenza di origine verbale: perché, a rendere amabile un bene, l'esperienza vale infinitamente di più di tutte le scienze possibili».

La libertà del giovane è sollecitata da un progetto di qualità. Non si tratta soltanto di costruire la sua vita personale e professionale dandogliene la capacità attraverso le regole tradizionali della formazione virtuosa.

Fondamentalmente, per Francesco di Sales tutto poggia sulla convinzione, diffusa con l'inizio della spiritualità moderna e portata avanti dal Concilio di Trento, che l'obiettivo della santità può essere proposto a tutti. È l'ambizione di un progetto che conferma la "dolcezza" della pedagogia salesiana:

«è un errore, addirittura un'eresia, voler eliminare la vita spirituale dalla caserma dei soldati, dalla bottega degli artigiani, dalla corte dei principi, dalla casa di gente sposata. Dovunque noi siamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta».

«Parlate sempre di Dio ... non come correzione, ma come ispirazione: infatti è meraviglioso vedere quanto una proposta dolce e amabile è efficace per attirare i cuori».

L'iniziazione a un'interiorità responsabile che permette di avere fiducia in sé

Il filo rosso di questa tappa potrebbe essere la massima indirizzata alla presidente Brulard:

«Siamo ciò che siamo e siamolo bene per fare onore al Maestro di cui noi siamo l'opera!».

In questo senso Francesco di Sales propone innanzitutto un lavoro sulle motivazioni:

Quanto a me, Filotea, non ho mai potuto approvare il metodo di quelli che, per correggere l'uomo, cominciano dall'esterno, dal contegno, dai vestiti, dai capelli. Mi sembra, invece, che bisogna cominciare dall'interno: convertitevi a me, dice il Signore, con tutto il vostro cuore; figlio mio, dammi il tuo cuore. Poiché è il cuore la sorgente delle azioni, le azioni sono secondo il cuore. Chi ha Gesù Cristo nel cuore, lo ha ben presto in tutte le sue azioni esteriori.

Tale impegno ha un suo fondamento antropologico. Nel passaggio dal XIV al XV secolo, diminuisce il rilievo dato all'intelligenza quale movente della volontà che ne determina la sua "inclinazione" al bene, a favore di una maggiore attenzione all'influenza delle forze oscure, delle passioni. Solo in seguito l'intelligenza cerca di orientare la volontà verso il bene, attrezzandola per combattere le passioni.

Dunque, se la volontà "retta" diventa la chiave dell'agire morale, Francesco di Sales tenta di valorizzare l'affettività, conservando la funzione vitale del "desiderio", preservando del tutto la libertà per la messa in opera della ragione. Il nostro fa distinzione tra il "sentire" affettivo (involontario) e l'"acconsentire" razionale (che impegna la responsabilità della persona):

Prima di giungere al matrimonio, nella promessa sposa devono susseguirsi tre passaggi: anzitutto le viene proposto il matrimonio; quindi lei accetta la proposta e, infine, da il suo consenso. Così il Signore volendo fare in noi, per noi e con noi, qualche opera di grande carità, anzitutto ce la propone ispirandocela; in secondo luogo noi l'accettiamo, in terzo luogo vi acconsentiamo.

Le ispirazioni ci prevengono, e prima che noi vi abbiamo pensato, esse si fanno sentire, ma quando le abbiamo sentite, tocca a noi acconsentirvi assecondandole e seguendone gli inviti, o il dissentirne respingendole: esse si fanno sentire senza di noi, ma non ci fanno acconsentire senza di noi.

Il Salesio non esige una purificazione illusoria delle motivazioni. Infatti, il "sentire" non è il luogo adeguato in cui si deve provare lo scrupolo, più ancora se nella persona c'è violenza e risentimento:

Anche se avessi mille pensieri contro qualcuno, e questo dura un giorno o perfino di più, se ogni tanto ci acconsento, non faccio male, perché non ho il potere di eliminare questo sentimento. Sono tentazioni, non c'è da pensarci e neanche analizzarle, perché esistono sempre dei motivi per provare antipatia verso qualcuno.

Si tratta cioè di non acconsentire a queste con aggressività. Dall'altra parte, la diversità delle motivazioni che la persona sperimenta non deve spaventare. Ad esempio, l'aiuto che uno offre all'altro può avere l'obiettivo "di conquistare la sua amicizia, di edificare il prossimo, di piacere a Dio". È sufficiente non perdere la motivazione essenziale, l'amore di Dio.

Questa riflessione sulle motivazioni aiuta a preservare la libertà da legami eccessivi. Infatti, alcune azioni si devono fare senza scrupoli rigoristici e pur tuttavia senza accondiscendervi con leggerezza di cuore. Afferma Francesco:

I giochi, i balli, i banchetti, il teatro, nella loro sostanza, non sono cose cattive, ma indifferenti, e possono essere partecipati bene o male... non è male farlo, ma l'attaccarvisi eccessivamente.

A Celso-Benigno, il figlio della Signora di Chantal che va a corte, Francesco scrive: “Stai attento, ti prego, a non perderti seguendo le passioncelle, e non permettere ai tuoi affetti di prevenire il tuo buon senso e la ragione nella scelta di coloro che ami”.

Il principio della coerenza nell’agire è la resistenza alle piccole tentazioni. Francesco di Sales presenta con umorismo questo combattimento quotidiano:

Ebbene, quando queste piccole tentazioni di vanità, di sospetto, di tristezza, di gelosia, di invidia, di amori leggeri passano davanti ai nostri occhi e ci è impossibile sbarazzarcene completamente, la miglior resistenza da opporre e di non occuparcene affatto!

Disprezzatele dunque, non fermate neanche i vostri pensieri su di esse, e lasciatele volare intorno a voi come le mosche. Quando verranno a pungervi e le vedrete fermarsi nel vostro cuore, non fatte altro che toglierle senza rispondere.

Se volete il mio parere, non ostinatevi a ragionarvi, sarebbe ancora discutere con loro. Rivolgete il vostro cuore a Gesù: e il miglior modo di vincere il nemico: infatti, quando vede che le sue tentazioni ci conducono a Dio, ci lascia in pace.

È affermato qui il bisogno di essere sostenuti dalla grazia, il soffio dello Spirito Santo che libera l’uccello apode, per raggiungere nel quotidiano la conversione del cuore. Proprio perché il combattimento contro il male è un combattimento spirituale, è possibile aver fiducia in se stessi per affrontarlo. Il lavoro sull’intelligenza del cuore va unito all’ascesi interiore, perché essa possa veramente essere il luogo dove matura la crescita della libertà.

In Francesco di Sales si trova già la proposta della *meditazione del mercante*:

“Pensate a fare tutti i giorni molte soste nella solitudine del vostro cuore, fino a che siete impegnati nelle conversazioni e negli affari”. Egli sa modulare le esigenze della pietà al cammino di ciascuno.

A Jacqueline Favre, giovane indipendente e amante della danza, chiede semplicemente un quarto d’ora di preghiera al mattino, e di avere nella giornata, in mezzo alle feste, qualche “ritorno del cuore” a Dio. Il progredire nell’interiorità induce a privilegiare la volontà di Dio nelle scelte quotidiane: “Ci viene sempre qualche desiderio o volontà, ma non sono volontà assolute né desideri completi: l’anima le fa morire immediatamente nella volontà di Dio”.

Di più, Francesco di Sales fa di questa presa di coscienza e di questa attenzione all’unione con Dio il mezzo per conferire al quotidiano un valore inedito, nonostante l’inevitabile presenza di condizionamenti che continuano ad ostacolare la libertà, e le preoccupazioni degli affari:

Non è per la quantità delle cose che noi piacciamo a Dio, ma per l’amore con cui le facciamo. Cerchiamo di essere fedeli nelle grandi e nelle piccole occasioni. Nel Canto dei Canticci lo sposo dice che la sposa gli ha conquistato il cuore con uno dei suoi occhi e uno dei suoi capelli. Allora se lui non vi chiede i vostri occhi, dategli i capelli, questo mal di testa, questa instabilità dell’umore dell’altro, questa perdita di un guanto, questa piccola vergogna di un atto di fede fatto in pubblico... Tutto questo può essere preso e abbracciato con amore. Caterina da Siena cucinando si immaginava di farlo per nostro Signore e gli apostoli, come Marta. Le grandi occasioni di servire Dio sono molto rare, ma le piccole sono di tutti i giorni.

E ancora:

In ogni vostro affare confidate nella Provvidenza di Dio, lavorate da parte vostra con molta dolcezza, per collaborare con essa.

Fate come quei bambini che con una mano tengono il loro padre e con l’altra raccolgono le fragole o le more lungo le siepi. Anche voi, guadagnando la vostra vita e utilizzando i beni di questo mondo con una mano, tenete sempre l’altra mano in quella del Padre vostro celeste e, ogni tanto, rivolgetevi a lui per vedere se e contento di ciò che fate. State bene attenti a non lasciare la sua mano e la sua protezione, pensando di poter

raccogliere di più, perché vi trovereste subito a terra. Fate come coloro che navigano in mare, i quali, per raggiungere il porto previsto, guardano più il cielo che il mare su cui stanno navigando. Dio allora lavorerà con voi, in voi e per voi e il vostro lavoro sarà sorgente di felicità.